



Cogitavi dies antiquos et annos aeternos in mente habui
(Psalmi, 77:6)

Non sappiamo se è la storia a chiamare Veljko Mihajlović per essere dipinta o è lui a cercarla. Il loro appuntamento è quasi sempre nei santuari, visitati dall'artista con *pietatis causa*, seguendo un itinerario intimo e silenzioso.

Grazie alla complicità degli affreschi, quieti testimoni dei fatti passati, Veljko Mihajlović racconta l'eredità spirituale della propria terra come palcoscenico della storia. Lo fa in questa sede attraverso lo straordinario ciclo grafico, realizzato ad acquatinta, che ha per tema Costantino il Grande e sua madre Elena e che presenta un percorso ispirato agli affreschi delle chiese e dei monasteri da lui assiduamente visitati e vissuti in Serbia, Macedonia, Montenegro, Ungheria, Romania, Albania, Grecia e Italia.

La mostra trova una sua autentica ambientazione nella cornice dei Mercati di Traiano, nel contesto delle celebrazioni dell'anniversario dell'Editto di Costantino, emanato a Milano nel 313 d.C. come manifesto di libertà religiosa concessa a tutti i cittadini.

Della prodigiosa storia umana di Flavio Valerio Aurelio Costantino (272-337 d.C.), iniziata a Naissus (odierna Niš, Serbia) nella provincia danubiana della Moesia e conclusa nella nuova capitale sul Bosforo, l'artista sceglie il profilo dell'imperatore cristiano per eccellenza, associata nell'iconografia e nel culto - non solo ortodosso - alla madre Elena, colei che, nel corso di un viaggio a Gerusalemme, avrebbe scoperto miracolosamente la Vera Croce.

Il simbolo della Croce, che apparve a Costantino alla vigilia della sua vittoria su Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio nel 312 d.C., si affermò molto presto nell'iconografia cristiana ed ebbe un rapido sviluppo nel culto privato e pubblico grazie alla diffusione delle sue reliquie. Simbolo cosmico, strumento della Passione di Cristo, emblema vittorioso: dal punto di vista semantico è difficile trovare un simbolo più carico e più totalizzante.

L'immagine unitaria e ufficiale di Costantino ed Elena, rappresentati come *basileus* e *basilissa* ai lati della Croce, diventa un motivo iconografico, presente quasi in ogni opera. Costantino ed Elena sono protagonisti e interpreti di una visione intima della fede e, di foglio in foglio, ci invitano in uno spazio privato di contemplazione.

Probabilmente già dalla fine del IX secolo, il binomio Costantino-figlio ed Elena-madre ricorre immancabile nei programmi pittorici delle chiese ortodosse, nelle quali accoglie e accompagna i fedeli, custodendo il simbolo trionfale e vittorioso della fede cristiana.

I loro volti, le insegne e le vesti seguono il gusto del tempo e le abilità degli *zograf*, iconografi e affrescatori.

Costantino viene rappresentato come imperatore virile e maturo, sua madre giovanile, nobile, composta. Così li troviamo nelle chiese affrescate dal XIII al XV secolo (Žiča, Sopoćani, Pećka Patrijaršija, Staro Nagoričino, Dečani), nelle chiese dell'arcivescovado di Ohrid ai tempi dell'occupazione ottomana (Ajdanovac, Poganovo), dopo il rinnovo del Patriarcato di Peć (Lomnica, Petkovica, Nikolje, parekklesia di Hilandar a Monte Athos), durante la grande migrazione dei Serbi nel XVII e XVIII secolo (Vračevšnica, Pelinovo), ai tempi dei cambiamenti stilistici barocchi (Krušedol, Bodjani, fino a Szentendre in Ungheria, Semljug e Horos in Romania). Così sono anche in Bulgaria (Bachkovo), Macedonia (le chiese di Ohrid e S. Naum) e Albania (Ardenica, Berat).

Mihajlović raffigura con occhio documentaristico ciascuno di questi affreschi collocandoli nel proprio contesto originale, all'interno della chiesa o dell'eremo. L'arredo liturgico e il mobilio negli interni diventano parte integrante del quadro, così come gli affreschi sono parte integrante delle chiese, dove le preghiere si sussurravano a lume di candela e i volti dipinti si scorgevano a fatica.

All'interno dell'opera, nell'immagine dell'immagine che la compone, si specchia uno spazio che annulla i confini tra sé e la realtà che si propone di rappresentare, capace di collegare il mondo di Dio con quello degli uomini e legare il visibile all'invisibile.

In forma rovesciata vive anche il disegno dell'artista, eseguito in negativo, come imposto dalla tecnica di acquatinta. La dedizione all'opera grafica e la passione per le tecniche dell'incisione, nello specifico per l'acquatinta e per gli effetti sfumati della sua stampa, sono caratteristiche dell'*opus* di Veljko Mihajlović, e le opere esposte rappresentano un'altissima espressione della tecnica.

Il famoso ritratto bronzeo dell'imperatore ci riporta a Niš, alla terra di origine di Costantino che nella storia ha dato natali ad altri 15 imperatori romani.

Uno dei cardini del ciclo esposto è Roma, culla, focolaio e fabbrica di una fusione epocale di immagini antiche, di trionfo e regalità, con attributi cristiani.

Le Vittorie alate dell'Arco di Costantino, eretto nel 315 d.C. per ordine del Senato, sono trasmesse attraverso toni sfumati e vellutati, più vicini all'acquarello che all'acquatinta.

Cinque stampe sono dedicate alle scene più famose della Sala di Costantino all'interno delle Stanze di Raffaello dei Musei Vaticani: Donazione di Roma, Battaglia di Costantino contro Massenzio, Battesimo di Costantino, Visione della Croce e Trionfo della Religione Cristiana. L'elaborazione storico-politica degli eventi che ebbero l'eco nei temi figurati sono frutto di una percezione immaginaria e quasi onirica: l'immagine di Ponte Milvio è una costante che divide il registro in due parti e si sovrappone all'ideale pagano, rappresentato dalla decorazione musiva di Ostia Antica.

Mihajlović rende propri i trionfi di Costantino attraverso la rappresentazione del ciclo pittorico desunto dagli *Actus Silvestri*, riferito alla sua vita leggendaria e affrescato

all'interno dell'Oratorio di San Silvestro presso la chiesa dei SS. Quattro Coronati.
Al ciclo di Storie della Vera Croce di Piero della Francesca nella chiesa francescana di Arezzo, basato sulla Bibbia e sul testo della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, del XIII secolo, aggiunge, a mo' di supporto e con spirito quasi apotropaico, un crocifisso che in maniera prepotente domina il registro superiore della scena della Vittoria di Costantino su Massenzio.

Il percorso della mostra, come il peregrinare di Mihajlović, torna alla visione calda e paterna dei luoghi sacri.

Attraverso gli elementi iconici avvolti nella luce, nei bianchi, negli ocra e nei seppia, l'artista racconta la storia, la storia come passato e la storia come racconto del destino dell'uomo. Una storia che da secoli gli uomini raccontano agli altri uomini, o forse a se stessi, per darsi coraggio, *'per rimandare il proprio destino ...o per prorogare l'illusione della propria esistenza'*.

Gli ambienti del "matroneo" dei Mercati di Traiano accolgono opere di un credo personale e collettivo: non devono essere interpretate ma solo guardate perché esauriscono tutto ciò che c'è da vedere. Invitano lo sguardo a soffermarsi su di esse e rimandano a un aldilà di senso, elevato e metafisico.

Nello specifico, Veljko Mihajlović è stato autore di un intenso atto di umanizzazione del patrimonio culturale e spirituale della Serbia, riuscendo ad avvicinarlo a coloro che non lo hanno mai, o ancora, vissuto.

In tal senso, la mostra offre generosamente la possibilità di un confronto con un vasto repertorio artistico del *commonwealth* bizantino che ha notevolmente alimentato la cultura figurativa europea e la sua identità.

Il desiderio di portare nel cuore di Roma una storia che è di tutti e che porta un tema significativo della nostra attualità - tolleranza e convivenza delle fedi diverse - si deve alla grande sensibilità culturale di S.E. Sig.ra Ana Hrustanović e di S.E. Sig. Mirko V. Jelić e al loro credo nella celebrazione di una data piena di significati con un evento di così particolare ampiezza.

Jelena Jovanović
Curatrice Mostra